

Jacques Spitz, *L'occhio del purgatorio*, traduzione di Bianca Russo, Bologna, Meridiano Zero, 2014, 156 p., euro 10

L'immenso bacino di letteratura fantascientifica rappresentato dagli Urania Mondadori è, fin dagli anni Cinquanta del Novecento, una pescosissima riserva di capolavori assai importanti. Asimov, Ballard, Matheson, Clarke, van Vogt e Dick, per citare i più famosi e attualmente rinomati, sono soltanto alcuni tra gli scrittori di sf promossi prima di altri, naturalmente qui in Italia, da una collana di genere che da sempre raccoglie il plauso di dense frotte di critici e lettori appassionati e molto famelici, viaggiatori a cui il nostro mondo, con le sue regole piuttosto stanche e frustranti, sta piuttosto stretto. Viaggiatori, proprio così, come viaggiatori sono spesso i protagonisti di alcune delle storie più riuscite e fondamentali della fantascienza medesima, un genere che fa della dislocazione e dello spostamento verso l'ignoto (nonché dello spaesamento) la sua maggiore ragion d'essere. Si tratta di viaggiatori nello spazio, di viaggiatori nel tempo oppure di viaggiatori nella causalità, come capita per esempio in *L'occhio del purgatorio*, splendido romanzo del francese Jacques Spitz, uscito tra gli Urania del 1972 e ora fortunatamente ridato alle stampe dall'editore bolognese Meridiano Zero, seconda pubblicazione di una promettente collana appena nata che proprio alla fantascienza è dedicata. Jean Poldonski, protagonista del libro, è un pittore come un altro a cui l'ispirazione fa difetto. Sarà l'incontro con uno scienziato scriteriato, scopritore di un batterio in grado di modificare progressivamente la vista, a riassetare la sua vita in maniera totale e disarmante, precipitandolo in un mondo soggettivo dapprima bizzarro e poi angoscioso, un mondo parallelo a quello regolare (nonché a quello degli altri sensi) in cui tutto ciò che si staglia davanti al suo sguardo appare via via impolverato, deperito, deteriorato, ammuffito, guasto, decomposto, scarnificato e infine annichilito: parte inconsistente del mondo che sarà quando la catena di cause che regolano gli eventi avrà fatto il suo corso

RECENSIONI

inevitabile portando tutto alla sua giusta fine, in un momento in cui di certo, al di là dello sfortunato Poldonski, non ci sarà più alcun testimone fatto di ossa e di carne a poterci raccontare quello che succede. Quando, invero, non ci sarà nemmeno nessuno in grado di ascoltare.

Livio Santoro